



Parrocchia
Santa Trofimena nella
SS. Annunziata Salerno

uno vale



Azione Cattolica
SS. Annunziata - Salerno





1VALE INFINITO

“Prendete la vostra vita e fatene un capolavoro”

(S. Giovanni Paolo II)

10/12/2024 – SS. ANNUNZIATA, Salerno (SA)



Ciao, nelle pagine seguenti troverai la trascrizione degli interventi che hanno arricchito l'evento "1 vAle Infinito" tenutosi il 10/12/2024 presso la chiesa della SS. Annunziata di Salerno.

Con questo evento l'Azione Cattolica parrocchiale ha voluto ricordare Alessandra Bojano, ragazza meravigliosa che ha raggiunto la casa del Padre a soli 19 anni, il 10 dicembre è stato il suo ventesimo compleanno; ed è proprio Lei, con i suoi occhi azzurri e dolcissimi, ad aiutarci a dare un messaggio ai giovani e agli adulti, un messaggio intenso, necessario, urgente, importante. Il messaggio è che 1 vale infinito, che tu che leggi vali infinito, vali infinitamente. Non importa dove ti trovi, cosa sei o pensi di essere ora, ma sappi che vali infinito, vali tanto, hai dentro di te un tesoro che è unico ed inestimabile.

Prendere consapevolezza di tale valore è il primo passo per abbracciare la nostra umanità, con i suoi pregi e difetti, fare pace con noi stessi, e darci il permesso di brillare della luce propria che abbiamo noi e che Dio ci ha donato.



LETTERA DI PAPA S. GIOVANNI PAOLO II AI GIOVANI (lettura a cura di Elisabetta Bojano)

Il giovane se ne va rattristato, «perché aveva molti beni». Senza dubbio questa frase si riferisce ai beni materiali, dei quali quel giovane era proprietario o erede. Forse è questa una situazione propria solo di alcuni, ma non è tipica. E perciò le parole dell' evangelista suggeriscono un' altra impostazione del problema: si tratta del fatto che la giovinezza di per sé stessa (indipendentemente da qualsiasi bene materiale) è una singolare ricchezza dell' uomo, di una ragazza o di un ragazzo, e il più delle volte viene vissuta dai giovani come una specifica ricchezza.

Ci sono tuttavia ragioni – e anche di natura oggettiva – per pensare alla giovinezza come ad una singolare ricchezza, che l' uomo sperimenta proprio in tale periodo della sua vita. Questo si distingue certamente dal periodo dell' infanzia (è appunto l' uscita dagli anni dell' infanzia), come si distingue anche dal periodo della piena maturità. Il periodo della giovinezza, infatti, è il tempo di una scoperta particolarmente intensa dell' «io» umano e delle proprietà e capacità ad esso unite. Davanti alla vista interiore della personalità in sviluppo di un giovane o di una giovane, gradualmente e successivamente si scopre quella specifica e, in un certo senso, unica e irripetibile potenzialità di una concreta umanità, nella quale è come inscritto l' intero progetto della vita futura.

La questione merita naturalmente una spiegazione da molti punti di vista; a volerla tuttavia esprimere in breve, si rivela proprio un tale profilo e forma di quella ricchezza che è la giovinezza. È questa la ricchezza di scoprire ed insieme di programmare, di scegliere, di prevedere e di assumere le prime decisioni in proprio, che avranno importanza per il futuro nella dimensione strettamente personale dell' esistenza umana. Nello stesso tempo, tali decisioni hanno non poca importanza sociale. Il giovane del Vangelo si trovava proprio in questa fase esistenziale, come desumiamo dalle domande stesse che egli fa nel colloquio con Gesù. Perciò, anche quelle parole conclusive sui «molti beni», cioè sulla ricchezza, possono essere intese proprio in tale senso: ricchezza che è la giovinezza stessa.

Ecco, in questo contesto della famiglia e della società, che è la vostra patria, si inserisce gradualmente un tema connesso molto da vicino con la parabola dei talenti. Gradualmente, infatti, voi riconoscete quel «talento» o quei «talenti», che sono propri di ciascuno e di ciascuna di voi, e cominciate a servirvene in modo creativo, cominciate a moltiplicarli. E ciò avviene per mezzo del lavoro.

Quale scala enorme di possibili direzioni, capacità, interessi esiste in questo campo! Io non mi impegno ad enumerarli qui neanche a titolo di esempio, perché c' è pericolo di ometterne più di quanti possa prenderne in considerazione. Presuppongo, dunque, tutta quella varietà e molteplicità di direzioni. Essa dimostra anche la molteplice ricchezza delle scoperte che la giovinezza porta con sé. Facendo riferimento al Vangelo, si può dire che la giovinezza sia il tempo del discernimento dei talenti. Ed insieme essa è il tempo in cui si entra nei molteplici itinerari, lungo i quali si sono sviluppate e ancora continuano a svilupparsi tutta l' attività umana, il lavoro e la creatività.

STEFANO (moderatore):

Buonasera a tutti, come in genere si fa in eventi simili a questo, per manifestare l'accoglienza e dare il benvenuto a chi è venuto qui stasera, dovrei cominciare col dire "sono contento di vedervi qui", ma penso che condividiate con me che la contentezza di vederci in così tanti qui è solo una delle emozioni provate, perché stasera di emozioni ce ne sono proprio tante, anche contrastanti tra loro e sono una mischiata all'altra.

Stasera siamo qui per dare un messaggio, i destinatari di questo messaggio sono soprattutto i giovani, ma non solo loro. Ed il messaggio che vogliamo dare a i giovani è dirgli che 1 vale infinito, che tu vali infinito. Aiutare ciascuno a prendere consapevolezza del fatto che ognuno di noi vale immensamente.

Lo facciamo aiutati dal ricordo di Alessandra, come molti di voi sanno, oggi è il suo compleanno, e insieme alla famiglia e all'Azione Cattolica di questa parrocchia, è nata l'idea di vivere questa giornata dedicandoci un momento di gioia, di riflessione, di crescita, di solidarietà e di unione, per far tesoro di parole che possano aiutarci a non arrenderci, ad andare avanti nonostante le difficoltà, e a scoprire

STEFANO:

Donatello è un artista e un artigiano, ha una bottega in via Portacatena, 21, e realizza opere di ceramica. Ha uno stile tutto originale e ciò che lo caratterizza è il fatto di mettere sempre un messaggio di affetto, di amore, un messaggio positivo all'interno delle sue opere. Entrare nella sua bottega è un'esperienza, ci si ritrova in un luogo meraviglioso accolti dalla dolcezza delle sue creazioni.

Donatello porta la sua arte, stasera realizzerà un'opera, ascoltando ciò che verrà detto, conservando il suo inconfondibile stile, trasformerà le sue risonanze in pittura.

- DONATELLO DELLA BOTTEGA "DECOBIRDS CERAMICHE"

Buonasera a tutti e vi ringrazio per questo invito mi sento emozionato come Michelangelo quando venne convocato per la cappella sistina. È un onore Dipingere in chiesa. Ringrazio Stefano per la sua scelta, i messaggi che lancio fanno parte di un progetto di vita che si chiama riscatto.

Riscattare sé stessi è una parola meravigliosa che implica un lavoro, implica la responsabilità delle proprie scelte. Siccome non lo volevo fare personalmente ho lasciato che sia stato un volatile a raccontare queste cose, così nessuno mi attacca. La mia faccia può piacere e non piacere ma l'importante era che il messaggio arrivasse. Dietro c'è poesia. La poesia è una cosa che non dobbiamo trascurare perché ci dà quella leggerezza, quel senso dell'appartenenza alla vita stessa, per cui l'arte, di cui la poesia ne fa parte, ha la capacità di trasformare e stasera sono stato convocato per me un onore e mi assumo la responsabilità di quello che farò perché trasformerò una cosa triste in una cosa bella, in una cosa che resterà per sempre ricordo di questa sera. Innanzitutto voglio fare gli auguri di buon compleanno ad Alessandra che in questo momento è diventata una stella. A Natale ogni anno io faccio un tema diverso perché non mi piace commercializzare sul Natale.

Il Natale per la nostra generazione e per chi c'è stato ancor prima di noi, era un momento importante per stare in famiglia, per vivere quell'idea. Oggi abbiamo perso tutto perché il commercio ha deprecato quell'augurio. Molte persone che frequentano la bottega hanno avuto un lutto e quindi la bottega è fatta per le persone che frequentano quel posto e quindi attraverso loro è diventata anche di quelle persone che non ci sono. Ma badate bene, quelle persone hanno lasciato qualcosa di importante: gentilezza, buoni esempi, buone parole, quindi queste persone non verranno dimenticate. Sono persone che resteranno per sempre come esempio nel nostro cuore. Ecco perché "Nel cielo c'è una stella che ci pensa" è il tema del mio Natale 2024. Lo so non è facile elaborare un concetto del genere, però pensate alla sfortuna di aver vissuto la nostra vita accanto a persone che non vengono dimenticate presto, noi abbiamo la fortuna di avere nel nostro cuore persone che ricompaiono nei nostri gesti, persone che sono capaci di darci la forza, buone presenze nella nostra vita. Stasera avremo una stella, che dipingerò io, che si chiama Alessandra e sono felicissimo e vi ringrazio.

STEFANO - PRESENTAZIONE DEGLI OSPITI AL TAVOLO:

Rivolgo un ringraziamento generale a tutti, inizio subito col ringraziarvi per la velocità dei vostri sì, ne io e ne Vittoria abbiamo dovuto completare la domanda di invito e già il vostro sì era lì, carico di affetto ed entusiasmo!

In ordine di intervento:

Professoressa **Daniela Novi** attualmente preside dell'istituto di istruzione superiore GIOVANNI XXIII che si trova a Torrione Alto, definito comunemente il Nautico. La professoressa Daniela Novi è stata docente di lettere, latino e greco fino al 2015 data dalla quale ricopre l'incarico di preside.

Dott.ssa **Pina Cucco**, psicologa e psicoterapeuta attualmente ricopre l'incarico di dirigente dell'unità di Salute mentale ASL Salerno 2, è docente universitario, e ricopre l'incarico di Giudice Onorario presso il Tribunale Minorile di Salerno.

Don Roberto Faccenda ordinato sacerdote il 30 aprile del 2009. Dopo essere stato parroco in varie parrocchie della diocesi, ultima presso la Chiesa di San Benedetto in Faiano, è stato nominato nel 2020 Direttore dell'ufficio per la Pastorale Giovanile e responsabile del Servizio di pastorale scolastica per la nostra diocesi. Dal 2021 è anche cappellano della Salernitana, incarico a cui lui tiene particolarmente.

- 1) Svolgendo il tuo lavoro credi che gli studenti pensano di valere infinito? Tendono a credere nelle loro capacità?

Allora, ho riflettuto un po' su questa domanda a partire sia da me, pensando chissà se gli adulti anche o quando si sa di valere infinito però poi ci si mette magari tanto tempo, tutta una vita.

Per quanto riguarda i ragazzi, anzi se io dovessi pensare ai miei alunni quando vengono agli open day, piccolini di terza media, con gli occhi sgranati che passano attraverso le aule, i laboratori e coltivano il sogno magari di diventare capitano e così via... se penso a quell'immagine, a quella forza che vedo negli occhi dico di sì.

Quando poi faccio il giro per le classi prime e chiedo i nomi dei ragazzi, da dove vengono e vedo che sussurrano a bassa voce, magari anche con il cappuccio naturalmente che copre la testa, allora mi rendo conto che non hanno nessuna consapevolezza del proprio valore, al punto tale che non sono capaci neanche di dire chi sono.

Se però poi penso ai fatti recenti degli ultimi giorni per cui la mia scuola è stata tristemente nota sui giornali con l'episodio di rissa che si è svolto una settimana fa circa, a quando i ragazzi nel campetto della scuola si guardano in cagnesco con arroganza e minacce si può pensare che loro se usano la forza per poter affermare se stessi pensano che hanno un valore. Invece poi vai dentro le loro storie e scopri che ci sono sfilacciamenti totali a livello familiare, sociale, personale e quant'altro.

Allora che cosa bisogna dire che nelle scuole ci sono tutte ferite sapete benissimo che è aumentato molto il numero degli adolescenti che si rivolgono agli sportelli degli psicologi, degli psichiatri delle strutture pubbliche, non più con una sola patologia ma con più patologie insieme che si manifestano per esempio attraverso l'autolesionismo oppure la depressione oppure chiudersi in sé stessi e quant'altro. Quindi siamo chiamati a confrontarci con queste ferite attraverso sicuramente una didattica dell'ascolto, della relazione, dell'incontro. Un incontro che è diventato complesso... si dice che i ragazzi hanno queste difficoltà soprattutto dopo la pandemia, io credo che invece sia semplicemente una riduzione dei tempi, non mi piace dividere le epoche in prima e post covid.

Tuttavia vediamo come questi ragazzi hanno bisogno di esprimersi attraverso varie forme come anche la corporeità perché spesso di parole ne sanno così poche che non riescono ad esprimere sé stessi attraverso quello che dicono. Attraverso i fondi di PNRR che ci sono arrivati dopo la pandemia, abbiamo iniziato quindi una serie di attività volte a recuperare il valore delle persone. Per esempio per la corporeità all'inizio di quest'anno abbiamo fatto dei giochi senza frontiere che coinvolgessero i ragazzi in vari sport,

Con i genitori al lato, una chimera per un istituto come il mio e poi con i docenti ed è stata una bellissima esperienza. Però poi abbiamo iniziato anche a fare delle attività di mentoring e di orientamento uno ad uno con i ragazzi e abbiamo usato tecniche che per l'azione Cattolica sono abbastanza comuni: a partire dal disegno, l'ascolto, il gioco di ruolo e così via. Sono uscite fuori delle cose molto particolari e vi ho portato alcuni disegni perché secondo me possono essere utili per capire. Per esempio c'è il disegno di questo ragazzo che vuole diventare capitano e ha disegnato sé stesso e poi una scala che rappresentano tutta una serie di ostacoli.

Guardate anche questo: c'è questo ragazzino che vuole diventare comandante, guardate quant'è piccolo... già la posizione all'interno di un disegno ci fa capire qual è il valore stesso che lui si dà.

Molto diversa invece è questa personcina che ha usato anche i colori e si è posizionato sulla nave. Noi abbiamo chiesto spesso a questi ragazzi il super potere che vorrebbero avere per diventare quello che sognano e per esempio qualcuno ha pensato di volare per arrivare da qui a 10 anni e pensare di comandare una nave.

Qualcun altro invece ha disegnato la propria spalla appoggiata a quella del padre quindi rappresentando la famiglia. Volevo farvi vedere anche invece il disegno di una ragazza, una delle poche ragazze della mia scuola, che si disegna dietro una finestra mentre aspetta e guarda gli altri. Sapete qual è il superpotere che dovrebbe avere? Quello di entrare in relazione con gli altri, di avere relazioni serene con gli altri.

Quindi no, i ragazzi non hanno consapevolezza del proprio valore però lo cercano incessantemente e guardano noi adulti come a dei punti di riferimento per essere aiutati in questa ricerca.

2) Puoi raccontarci la storia di qualche studente che è partito da una situazione di particolare svantaggio per poi fiorire e realizzare le sue potenzialità?

Di storie ce ne sono tantissime sicuramente, ma ve ne racconto due che sento in maniera significativa. Una è la storia di Carmen, una ragazzina dell'Agro-Nocerino, una studentessa modello, bellissima e va nella classe 3.0: la classe digitale dove si studia con i tablet e i libri digitali. Tutto va bene fino al terzo anno, quando inizia a non mangiare più arrivando alla fine dell'anno a pesare circa 35 kg. Una volta nel tragitto dalla stazione a scuola cadde a terra, le macchine si fermarono, i compagni che la videro la portarono a spalla fino a scuola.

Interpellammo la famiglia per capire se anche la scuola poteva dargli un sostegno psicologico, di vicinanza o di altro tipo. Il padre ce lo impedì perché disse che era già seguita e si doveva cercare di evitare che venisse portata all'ospedale. Per cui tentiamo con la nostra terapia nell'andare avanti. Questo succede tra ottobre e novembre il padre dicembre/gennaio si ammala di tumore e muore dopo 5-6 mesi. La famiglia era formata dal padre che era l'unico che portava lo stipendio a casa, madre invalida, lei e due sorelline più piccole; per cui sosteniamo completamente anche in questa dedicata fase la famiglia.

Al ritorno, l'ultimo anno di scuola pensavamo di dover raccogliere Carmen con il cucchiaino, invece Carmen da questa morte trae sostegno e forza per cui arriva in condizioni molto migliori, affronta un grande forza, 100 e lode all'esame di Stato, borsa di studio e poiché l'anno prima eravamo riusciti con la Grimaldi (società di navigazione) ad ottenere che anche le donne potessero salire a bordo come allievi ufficiali, lei accetta, in un ambiente completamente maschile, di percorrere anche le rotte transoceaniche. Per poter fare la carriera da allievi ufficiali devi fare degli esami quindi terzo, secondo, primo e poi comandante, e servono vari mesi di preparazione, lei doveva farne 12 e li ha già fatti. Si è diplomata nel 2022 ed è pronta quindi per fare l'esame.

È diventata anche madrina della MSC (navi mercantili) una cosa molto importante, per cui diciamo che ha trovato la sua strada. L'altra storia che vi volevo raccontare è molto significativa ed è la storia di Gerardo di Bellizzi, che voleva diventare sacerdote però ad un certo punto i genitori si separano, il padre muore in un incidente e lui decide di ribellarsi a tutto e tutti. Inizia a dimagrire, diventa palestrato e soprattutto ad innamorarsi dei cantanti neomelodici, si diploma, non con il massimo dei voti ma comunque va abbastanza bene. Perdiamo poi le sue tracce fin quando il fratello poi quest'anno viene in prima e ci dice che nonostante il parere contrario della mamma è entrato in convento, con i cappuccini a Napoli ed è felice.

Queste sono le storie belle, di speranza, però non tutte sono andate così. Anche don Roberto potrebbe raccontarvi la storia di Francesco dipendente dalla droga che, aiutato persino dai Carabinieri che vennero anche con i cani in visita a scuola per poter fare le perquisizioni di droga. Cerchiamo di aiutarlo in tutti i modi ma lui un giorno fugge da scuola e non si diploma. Cerchiamo di riprenderlo a scuola con il corso serale, ma non si presenta all'esame di stato.

Fare fronte a storie di questo genere non è semplice, io dico la verità a volte mi sento stanca, mi viene un po' di scoraggiamento però poi allo stesso tempo mi dico no! Bisogna comunque continuare ad andare avanti e soprattutto a rinnovare la fiducia a questi ragazzi perché magari ci sarà un tempo in cui incontrandosi loro potranno leggere quello squarcio di fiducia e un uno spazio, una disponibilità di mente, cuore e anima che possa aiutare a trovare un riscontro per sé stessi. Se avete letto anche la liturgia di stamani sulla pecorella perduta... se siamo qui è anche perché obbediamo al valore che lui ci ha dato, in qualsiasi condizione ci troviamo e di conseguenza è bello darlo anche agli altri.

STEFANO: Dalla storia che hai raccontato si percepisce il fatto che da te la scuola è percepita come una comunità e non sempre è così. Sapere che ci sono dei presidi che in questo senso trasformano istituti in comunità andando oltre la burocrazia, guardando negli occhi dei ragazzi ci dà sicuramente un po' di speranza in più.

3) Che ruolo ha oggi la scuola nell'aiutare i giovani a credere nel proprio infinto valore?

La scuola ha un ruolo importantissimo. Durante il covid verso marzo noi venimmo chiusi, allora io feci un video che mandai agli studenti tramite il rappresentante d'istituto, in cui li incoraggiavo dicendo "non vi preoccupate torneremo a scuola" e ci fu una ragazza che mi scrisse un messaggio su messenger dicendo che non vedeva l'ora di tornare a scuola, di tornare a sognare quello che c'era fuori, e io dissi che questo era il primo miracolo fatto dal covid, facendo tornare la voglia di andare a scuola o meglio di far arrivare quella che io chiamo didattica del desiderio...far venire il desiderio di andare a scuola perché a scuola si fanno cose belle.

L'altro aspetto è sicuramente lo sportello di ascolto con lo psicologo, per il quale abbiamo avuto anche dei fondi, ma io credo un po' di più, per ovvie ragioni, nella pastorale scolastica...con Don Roberto nella nostra scuola è stata pioniera da questo punto di vista sia per la sua presenza nell'ascolto de ragazzi sia anche con la sua equipe che svolge percorsi mirati nelle classi affinché gli studenti si interrogino sulle loro domande di vita e su quello che vogliono fare poi dopo. Ora abbiamo detto che il disagio negli adolescenti è molto forte, che hanno molte ferite...nello stesso tempo però la scuola può fornire delle promesse. Per esempio di offrirgli un ambiente di apprendimento stimolante, una didattica della realtà che possa insegnargli cose che possono servirgli nella vita, creare in piccolo quella società che indipendentemente da quello che possono far sembrare loro amano e vogliono ricreare, in cui vogliono sentirsi protagonisti, da cui sentirsi amati.

Spesso il governo di fronte alle varie ferite dei ragazzi pretende che la scuola risolva tutto...dall'educazione affettiva alla crisi climatica con altri 350.000 progetti.

Io invece credo che la scuola debba e possa aiutare a scoprire il valore dei ragazzi essendo quella che è, così com'è, cioè appunto insegnando e creando i presupposti per un'accoglienza didattica favorevole.

Allo stesso tempo però siamo chiamati come adulti in generale, e poi come docenti in particolare, a riscoprire la nostra postura professionale, cioè quella di essere dell'educazione. Quindi non dobbiamo avvicinare il ragazzo come un bicchiere da riempire, ma con un volto da incontrare, una storia da ascoltare e quindi essere degli appassionati, dei curiosi; cercare di imparare le canzoni che i ragazzi ascoltano, seguire le fiction che loro seguono in TV, senza dimenticare che il docente al tempo stesso è anche un professionista dell'inquietudine, non può accontentarsi di insegnare nello stesso modo in cui ha fatto l'anno prima, ne' può cedere al pensiero che "oramai le cose devono andare così, tutto va a rotoli e i fallimenti dell'anno scorso mi devono fare strada quest'anno per cui non devo fare gli stessi errori, non devo rischiare..." No!

La trascendenza di un docente non è un libro di testo, una conoscenza che sicuramente andrà ad altissimo livello, ma la trascendenza è nell'immanenza del volto di un ragazzo con cui confrontarsi e questo è complicato perché è molto più comodo stare dietro la cattedra, dare note disciplinari e continuare a trasmettere quello che sai. L'immanenza del volto di un ragazzo, ma anche di quello di un docente con il quale imparare a capire come fare per poter risolvere una determinata situazione. Quindi per poter accogliere i ragazzi e poter anche coltivare noi stessi. Infine permettetemi di usare il linguaggio dei miei ragazzi... la scuola dove insegnavo latino e greco era una scuola dove l'italiano in un primo momento era la prima lingua straniera e io dovevo camminare con un traduttore...

Però io adesso parlo molto di più in dialetto napoletano e loro parlano molto di più in italiano... Comunque l'altro modo affinché la scuola aiuti i ragazzi a scoprire il loro valore è promuovere l'anti-cultura dello "scuorno", cioè noi dobbiamo smetterla di vergognarci di condividere anche i limiti che abbiamo. Siamo un periodo di orientamento e tutte le scuole tendono naturalmente a mettere in evidenza tutto ciò che c'è di bello e diventare una sorta di supermercato dove poter cercare di ottenere chi un ragazzo, chi un altro... ma invece dovremmo fare così come state facendo voi stasera, cioè cercare le ansie educative sul territorio per poterle fare insieme perché da soli noi non ce la facciamo. Abbiamo bisogno di intervenire tutti quanti per aiutare questi ragazzi a scoprire l'oltre che c'è nell'altro.

1) Come può un giovane scoprire i propri talenti e competenze per far fiorire la propria unicità?

Io ci ho pensato molto, dato che mi hai offerto questi stimoli prima di stasera ho avuto più e più volte modo di pensarci e sicuramente non c'è una risposta unica, devo scegliere quale darti. Poiché oggi è una giornata particolare, una giornata di ricordo non solo di Alessandra ma anche, mi permetto, del mio maestro, il giudice Pasquale Andria, io devo per forza scegliere un modo per rispondere, e poiché Vittoria prima mi ha preso in giro e mi ha detto che io spesso cito il Vangelo, ma io lo cito perché mi viene spontaneo, non mi avvalgo di una sorta di conoscenza cristiana ma perché ritengo sia il manuale antropologico più soddisfacente che noi abbiamo prodotto.

E in fondo, in quel concreto del vangelo, Gesù ha acchiappato qualcuno e lo ha messo al mondo, cioè ha dato senso l'incontro con Gesù, ci dà l'occasione di purificare l'anima. Detto questo dobbiamo descrivere questo incontro che ci permette di riscoprire noi stessi...

È un incontro con qualcuno che riesce a farci ritrovare noi. È un gioco di specchi che poi diventa un incontro con lui, perché l'incontro con noi non è una cosa naturale... Il bambino quando nasce non sa chi è, non sa il senso e il significato delle cose, lo interpreta attraverso il legame con gli adulti, e poi con gli altri e così via...

Allora parlando in maniera un po' metaforica, io utilizzo sempre un pezzettino del piccolo principe per spiegarlo. Quando il piccolo principe camminando incontra la volpe, iniziano a parlare, si scambiano qualche informazione, si intrattengono un po', si dicono tante cose, si risultano simpatici, si appassionano l'uno all'altra.

Poi il principe deve andare via e chiede "cosa resterà di noi?", la volpe risponde: "C'è un legame fra noi... facciamo come fanno gli umani per creare legami? Loro si incontrano sempre con una certa regolarità. Domani torna qui alla stessa ora, io ti aspetterò. Torna alla stessa ora perché poi ci sarà un giorno in cui tu non arriverai...sai può capitare che un giorno non vieni, ma io quando a questa stessa ora vedrò che il sole ha colorato tutto il cielo, io ti penserò e mi ricorderò di te, tu sarai lì per me, ci sarai per me, sarai in questo legame."

Ma questo significa un'altra cosa, significa che quel legame dà senso a tutto quello che ci circonda. Quindi quando dico "legame" e "incontro", non è l'incontro di due che si scambiano qualcosa ma è quell'incontro che in qualche modo permette di dare significato. L'incontro di Gesù con gli apostoli ha dato un significato diverso alla loro esistenza. Quando gli altri tornano in lui, permettono in qualche modo di dare senso e significato alle cose, noi scopriamo noi stessi perché noi scopriamo il senso e il significato di noi in questo gioco.

Quindi quello che in qualche modo ci permette di trovare l'altro ritorna e noi diamo senso e significato a noi stessi. Ma badate bene... questa è quasi un mio cavallo di battaglia, è una cosa in cui io credo molto, lo faccio anche da professionista. Il senso, il significato delle cose non è psicologico. L'affetto è uno strumento, quindi il legame con un uomo, con una donna, con un genitore o con un amico, non è nel benessere affettivo, nella sicurezza affettiva che io ricevo dall'altro. Il legame è esattamente il senso e il significato nel farmi capire io a cosa servo, qual è il mio valore, il mio contesto etico perché noi possiamo stare bene solo se siamo soggetti etici, non siamo soggetti psicologici. Quindi il valore non è quanto valiamo per l'altro, ma quanto noi valiamo per il mondo intero. Il nostro valore è anche un valore strettamente individuale, come valore che si esplica attraverso l'affettività, quindi quanto io valgo per te, ma i barboni non sono barboni perché hanno una carta d'identità – tra virgolette con tutto il rispetto verso i barboni- ma perché non hanno significato per loro stessi, sono lì, in strada, non hanno fatto l'incontro.

Il valore è quindi il riconoscere che appartengo ad una dimensione che mi trascende, non c'è scappatoia. Io quando vado ad insegnare psicologia dico sempre ai miei allievi universitari: "Ragazzi ma voi lo sapete che miracolo siete? Ma lo sapete che io mentre in questo momento sto parlando dentro di me c'è un miracolo, altro che intelligenza artificiale, perché io devo avere l'aria, devo avere il sistema fonatorio, devo sentire, devo andare ad acchiappare tutto quello che c'è nella mia testa, metterle insieme e parlare... il linguaggio è una produzione miracolosa. Ecco e se noi sappiamo che questo valore non ce lo siamo meritati, ce l'hanno regalato!

Se io capisco che sono un regalo di Dio e sono protagonista della mia vita, in quel modo io do una svolta e incomincio a fare questo gioco tra me e l'altro perché devo apprendere, devo aiutare, perché devo conquistare, lì il mio valore diventa umanità, diventa umiltà.

STEFANO: Tra l'altro hai citato il Piccolo principe che in Azione Cattolica è quasi tra i titoli ha dover conoscere insieme al Vangelo e al Progetto formativo

2) Cosa possono fare i giovani che si ritrovano a combattere una difficoltà più grande di loro, un disagio giovanile come ad esempio i disturbi alimentari?

Allora io devo fare una premessa su questo, nel senso che secondo me nessuno si può permettere di parlare di croci, neanche il migliore professionista del mondo, le croci vanno portate, non si parla sulle croci, delle croci ne può parlare chi le porta. Quindi che cosa possono fare...La prima cosa direi che è accoglierla, non giudicarla, tentare di comprenderla.

Ci sono cose che sono inspiegabili, non cerchiamo di razionalizzare l'inspiegabile. Stiamo proprio parlando di una situazione specifica quindi non ci giriamo intorno, io c'ho tanti anni di professione e vi assicuro che ci sono cose che non possono essere comprese dalla scienza, possono essere solo accettate e si porta la croce, non c'è nulla da dire. Quindi la domanda devi farmela in un altro modo per far sì che io possa rispondere. Io penso che noi adulti abbiamo il dovere di essere noi stessi. Ma la prima cosa che dobbiamo insegnare oggi ai giovani è a mettersi la disponibilità dell'altro ...e quindi dobbiamo capire che forse noi di questa generazione non siamo diventati sufficientemente adulti. Allora io faccio un esempio... capita che qualcuno mi dica: "ti devo portare mio figlio perché non va bene a scuola", mi ha telefonato una mia paziente e mi ha detto: "ti devo portare mio figlio perché mi risponde male". Beh se voi venite da me e mi fate sta domanda io divento una belva perché dico "scusami ma tuo padre quando non andavi bene a scuola o quando rispondevi male che faceva? Ma ti pare che lo devi portare da me, io che devo fare, ma ti sei dimenticata che tu lo devi educare tuo figlio? Non lo devi consegnare". Spesso gli consegnano i soldi per venire dallo psicologo perché non si compromettono manco. Noi dobbiamo capire che dobbiamo diventare adulti, non possiamo pretendere che i ragazzi siano ragazzi se noi non diventiamo adulti. Come si fa a diventare adulti? Guarda ancora ci sto pensando. Diventare significa capire che non abbiamo scampo, che dobbiamo vivere la vita da protagonisti, dobbiamo cercare di conservare qualcosa che vada oltre noi.

STEFANO: Mettiamoci nei panni di un ragazzo o una ragazza che in questo momento sente che non è proprio tutto ok. Quali sono i consigli che si possono dare? Perché a volte magari non si sa nemmeno cosa fare o magari per paura del giudizio degli altri ci si chiude in sé stessi e lì stacchi dalla trascendenza, stacchi dai legami... in un contesto così, mettendosi nei loro panni, cosa posso fare cosa? Cosa è meglio che facciano?

PINA: Io penso che i ragazzi devono parlarne con gli adulti che li circondano. Ma ripeto torniamo al discorso di prima, lo devono percepire un adulto intorno a loro. Noi viviamo in un contesto generale in cui sono più adolescenti i genitori che i loro figli, quindi devono avere l'occasione e la grazia da parte del Signore di incontrare qualcuno che sia adulto. E a questo servono contesti come questa serata, non voglio fare la discussione intorno al fatto che non ci sono più occasioni di informazione, poi stasera siamo anche in chiesa. Quando mi avete chiesto di venire io vi ho detto sì subito, ma vi dico sì prima ancora che me lo chiediate, chi ha trovato Dio deve militare, chi ha trovato la fede lo deve gridare. Questo è, perché poi per il resto siamo tutti disorientati. L'adulto è colui che capisce la responsabilità.

STEFANO: Io ho 38 anni, in Azione Cattolica passati i 30 sei adulto e in realtà uno però poi ci sta un po' stretto. Però c'è una cosa, da un anno e quasi due mesi sono papà ed è lì che forse si diventa adulti, quando smetti di vivere solo per te o concentrato su te e inizi a mettere come priorità un'altra persona, qualcun altro. Forse lì allora la responsabilità la vivi di più, non vivi solo in funzione di te stesso. Questo, almeno per la mia esperienza, mi sta dicendo "questo somiglia all'essere adulto".

PINA: Diciamo che quando qualcuno ha un figlio ci piace pensare che è arrivato il momento di crescere, perché si cresce sempre però lì ci piace pensare che è il momento di crescere non hai chances perché hai messo al mondo uno che non te l'ha chiesto e quindi veramente questa è la responsabilità ed è l'unica responsabilità irreversibile dell'individuo. Perché tu hai partecipato alla creazione, quindi a quel punto o sei o non sei. Per esempio uno che ha definito bene che cos'è l'adulto è Eduardo De Filippo ne "Il sindaco di rione sanità", lui dice che l'adulto è quello che sbaglia, capisce di aver sbagliato e chiede scusa. Crescere significa apprendere dai propri errori, riconoscere e cercare di superarli, chiedere aiuto per superarli. Io quando ero ragazza avevo paura dei temporali, quando hai un figlio non te lo puoi più permettere. Avevo paura delle montagne russe, anche ora non le faccio, però quando ci è andato mio figlio sono stata lì sotto quelle montagne, a gestire la mia paura.

STEFANO: penso anche al fatto che si dice "i panni sporchi si lavano in casa", qui ci si collega invece anche al valore della comunità, perché se magari queste difficoltà, queste vulnerabilità, "i panni sporchi", vengono un attimo condivise, ci aiutiamo, puoi trovare supporto.

PINA: Sì secondo me si deve parlare di condivisione, pensare che siamo tutti uguali. Io dico sempre "Non ti fare maestro, perché quello che non ti è capitato fino a mo' ti può sempre capitare". Ecco questa è la logica della condivisione, dell'accoglienza.

3) Cosa possono fare le persone vicine, quindi soprattutto famiglia e amici, per aiutare chi soffre di queste situazioni di disagio?

Tutto, tutto e forse nulla. Nel senso tutto con nulla, tutto con poco cioè quando noi parliamo di accoglienza di ascolto, dobbiamo immaginare che spesso è anche solo guardare. Se tu guardi ti accorgi, percepisci che l'altro ha bisogno di aiuto. Però per poterlo fare devo vedere prima me stessa e che tipo di aiuto vuole...quindi vedete tutto con poco, tutto con niente, col niente di te, con quella dizione importante, quella disposizione unica che tutti ti possono insegnare qualcosa, per cui tu stai attenta a tutti e attento cresci, accogli, ascolti nella reciprocità perché la dimensione dell'incontro è nella reciprocità. E quando parliamo di cosa dobbiamo insegnare per evitare relazioni malate per me è semplicemente il rispetto, che è uguale a reciprocità, cioè la dimensione della condivisione, che quello che vale per me vale per te, basta pensare che noi siamo tutti uguali

STEFANO: Mi stai facendo pensare ad un'altra cosa, al lasciar andare... Ci sono degli amici di Azione Cattolica, che anche loro hanno vissuto un dramma importante, Gianmaria e Palmira hanno perso un figlio... tra l'altro Gianmaria ci ha anche aiutato, è l'autore del logo e della locandina per stasera quindi ci tenevo a citarlo e ringraziarlo... E a volte da amico, mentre il figlio viveva tutto il percorso che ha dovuto affrontare, io pensavo "Mo lo chiamo a Gianmaria...ma lo chiamo e che gli dico? Gli posso mai dire come stai?" e allora spesso e volentieri, di fronte a questa difficoltà di trovare le parole giuste, che non esistono, uno rimanda, evita, passa il tempo e non lo fa.

PINA: Però nel frattempo che ti fai tutti ste pippe mentali... Ricerchiamo la spontaneità, che è una delle caratteristiche che abbiamo perso, ma per essere spontanei dobbiamo essere umili, dobbiamo credere che siamo umani e non valiamo niente. La telefonata, il messaggio lo stai facendo pure per te, quindi non è un problema... "Ciao, come stai? Ti ho pensato e ti ho scritto" Punto.

- DON ROBERTO FACCENDA - COGITOR ERGO SUM

Ma veramente Dio è grande pe tene a gent assittat fin a chest or...

Sono tante le persone, ancora tutti svegli, veramente complimenti...anche se io dopo queste bravissime relatrici, arrivo alla fine di questa vostra bellissima serata, vediamo se non vi addormentate tutti quanti. Poi state divisi, da una parte so giovani, dall'altra so vecchi, da una parte ci sta la vita eterna... so belli assortiti. ...Fa un freddo...secondo me pure l'Annunziata sta con la sciarpa.

1) Com'è un giovane agli occhi di Dio? Cosa vede Dio in ogni giovane?

Ho fatto una scommessa con la professoressa Novi di battere il suo tempo, quindi diciamo io andrò per piccole parabole, alcune evangeliche e di piccoli personaggi dell'Antico Testamento però cercherò di non tediarevi troppo, anche perché devo mantenere il livello Altissimo di chi mi ha preceduto e di non inabissarmi come mio solito.

Questa domanda così bella che mi ha fatto Stefano, che è una domanda che veramente rasenta l'imbarazzo perché come faccio a sape io Dio che vede, però leggendo un po' la Bibbia una cosa bellissima, una prima immagine che mi viene in mente è l'immagine della pecorella smarrita, che abbiamo letto questa sera. Io ho due problemi fondamentali, parlo veloce e sputo. Il secondo è un problema più di questi primi banchi, dietro casomai va a pallonetto, per il primo se sto parlando troppo veloce alzate la mano. Prima parabola: Grosso modo la parabola della pecorella smarrita può essere vista in due modi, da due punti di vista. Un punto di vista è quello di un pastore che passato la giornata in montagna, girando con queste pecore al pascolo e quando si sta per ritirare a casa ha principalmente tre desideri: si vuole fare una doccia, vuole mangiare e vuole andare a dormire. Dopo che ha governato le 99...Noi diremmo "chi è causa del suo male pianga se' stesso", "Adios" alla pecorella e ce ne andremo.

L'altro punto di vista è quello della pecorella, che è sola, sente il fiato sul collo dei lupi...sapete che le pecore vivono in due modi particolari: mettono al centro i più piccolini e non seguono mai la pecora più forte ma seguono la più saggia. Quindi...la pecorella si è persa perché ha smarrito il branco, sente che sta per finire la sua vita, sostanzialmente è il momento più difficile della sua vita.

Il pastore che fa? ...non si lava, non mangia, lascia le 99 pecore al sicuro e fa i passi al contrario e trova la pecora.

È quello il momento che fa la differenza perché i pastori del tempo con le pecore seguivano il sistema dover insegnare, quindi loro ritrovano la pecora che avrebbero fatto? ...le avrebbero spezzato una gamba pensando che in quel momento la pecora capirebbe di aver sbagliato e ricorderebbe che non si deve allontanare dal gregge.

La pecora, invece, nel momento più difficile della sua vita si ricorderà una sola cosa: che chi la doveva difendere le ha spezzato le gambe. Una delle cose che più colpisce stando in mezzo ai giovani è proprio guardare dei giovani con le gambe rotte e generalmente chi gliele rompe siamo noi grandi. Gesù che è il bel pastore fa i passi all'indietro, trova la pecora, se la mette sulle spalle e fa il cammino con lei. Un giovane è una persona che ha bisogno di tempo da dedicare e di qualcuno che sia disponibile a fallire con lui, non di gente che giudica e spezza gambe.

Gesù prende sulle spalle la pecorella e fa il percorso con lei, Gesù mette in conto che i giovani possano vivere dinamiche e fasi della vita che sono fasi di smarrimento, cosa che noi che siamo più grandi a volte non riusciamo a concepire. Dio vede i giovani in questo modo e non ha timore che si possano smarrire, ma soprattutto pensa e crede che ci debba essere qualche buon pastore che vada a fare questo tragitto con loro nel momento più difficile della loro vita.

2) Ci sono dei passaggi nella Bibbia tra vecchio e nuovo testamento in cui possiamo leggere che 1 vale infinito?

La seconda immagine, biblica presa dall'Antico Testamento, che la preside Novi ha mirabilmente individuato è la figura del re David. Siamo nel primo libro di Samuele, capitolo 17, versetti 31-58. Prima, nel capitolo 16, dovete sapere che Dio, manda questo sacerdote che deve scegliere questo nuovo re d'Israele. Davide e il fratello più piccolo, stanno salendo nella campagna e questo sacerdote che sta cercando un re, li vede c'è una scena bellissima. Dio dice al sacerdote non guardare l'aspetto ma al cuore, il Signore non guarda l'apparenza ma guarda il cuore. Quindi ragazzi non vi preoccupate... se specchiandovi al mattino alcuni di voi vanno un po' in difficoltà, pensate a curare il vostro cuore perché questo è quello che succede. Dio aveva scelto bene perché infatti nel diciassettesimo capitolo Israele si trova di fronte un popolo che deve fare una guerra. Per 40 giorni un grande esserone, che sicuramente conoscere, che si chiama Golia, alto 6 cubidi... nun sacc quanta so, ma era gruoss... quest'essere scende dai rilievi che erano lì vicino, arriva nella vallata e dice di voler sfidare uno solo dei guerrieri. Questi israeliti avevano tutti paura, fin quando un giorno il padre manda Davide dai fratelli che stanno in guerra e quando arriva trova il gigante, lo guarda e proferisce delle parole forti. Dice che nel campo di battaglia li distruggerà, metterà in ginocchio il popolo di Israele. Il gigante non ci crede e nemmeno i suoi fratelli. Davide non aveva mai fatto nemmeno un giorno di addestramento, non aveva nessun tipo di capacità in guerra, nulla, aveva soltanto una bisaccia e dentro una sorpresona, una sorpresona mondiale! Allora lo portano dal Re di Israele, che gli dà la sua armatura, ma Davide non riesce a tenerla perché troppo pesante. Gli tolgono l'armatura, Golia lo guarda e si fa beffe di lui, ma Davide non si scompone, si mette in ginocchio e sceglie 5 ciottoli di pietra...attenzione alle parole, li sceglie.

Sceglie 5 ciottoli, 5 ciottoli che cambiano la storia del popolo d'Israele.

Davide prende la fionda, sceglie una delle 5 pietre e la lancia colpendo il gigante in testa, Golia cade a terra, prende la spada e gli taglia la testa. Cinque ciottoli di un giovane ragazzo che rappresentano in realtà le caratteristiche essenziali che un giovane per la fede deve avere.

Primo ciottolo: la cosa che nessuno di loro aveva è coraggio. Ragazzi chi vi dice che avere coraggio significa non avere paura è un pazzo. “Coraggio” significa mettere il cuore nelle cose che si fanno. Io temo matrimoni non coraggiosi, gente che non mette il cuore. Temo genitori non coraggiosi, gente che non mette il cuore. Temo preti non coraggiosi, gente che non mette il cuore. Temo una fede non coraggiosa, fatta di atti abitudinari, come si può fare l'amore con abitudine, come si può fare la vita con abitudine, come si può dire fede con abitudine.

Secondo ciottolo: essere attenti ai bisogni specifici. Quando Davide si abbassa poteva scegliere migliaia di ciottoli, ma sceglie il ciottolo da lanciare per colpire il gigante in testa. Essere attenti ai bisogni specifici...non li alleniamo più! Io seguo molto i ragazzi giovani ma anche degli adulti, e una delle coppie che qualche volta seguo mi colpisce tantissimo perché mi racconta questo fatto:” Io gli dico che voglio il gelato a crema, lui scende e torna con il gelato a limone perché “sempre gelato è”. Essere attenti ai bisogni specifici è un ciottolo, è caratteristica dei ragazzi che amano e non si perdono.

Terzo punto: è il modo di guardare. I ragazzi hanno un modo di guardare differente. La società è cambiata perché loro hanno un modo di guardare differente. Caramagna diceva: “guardare senza interesse è la prima forma di cecità.” I ragazzi hanno uno sguardo interessato, uno sguardo interessante che noi grandi abbiamo totalmente perso. Loro hanno una visione periferica strabiliante, noi abbiamo un solo modo di vedere le cose. Quando Dio sceglie David lo fa perché David ha una visione periferica totalmente differente e guarda con interesse. Quando lui si mette in ginocchio guarda con attenzione e sceglie una sola pietra che cambierà la storia del popolo di Israele.

Quarto punto: è il senso profondissimo dell'appartenenza. Davide si sente di appartenere a qualcuno, non a qualcosa. Apparteniamo a Dio non alla chiesa, non a qualcosa, non ad un'istituzione. Questo è quello che fa la differenza. La chiesa sente di appartenere a Dio e questo senso di appartenenza farà la differenza. Quando ero parroco mi ricordo che una mattina di Natale...voi avete capito che sono una persona un poco particolare...prima della Messa mi preparavo chiedendo ai bambini che regali avevano avuto a Natale. Tutti rispondevano “la psp”, “le scarpe che costano 200 euro”, “il telefono” ...io ascoltavo complimentandomi con i genitori...finché una bambina mette la mano in tasca, e risponde “le chiavi di casa” facendole vedere. Bellissimo. Tutto quello che siamo, quello che abbiamo costruito, quello che abbiamo sognato, quello che abbiamo immaginato, quello che abbiamo sofferto, quello che abbiamo preso in carico, da oggi sarà anche responsabilità tua. Quella bambina non apparteneva ad una casa, da quel momento quella bambina si era sentita ancora più fortemente appartenere ad una famiglia. David sentiva di appartenere a Dio. Molto spesso i professori pensano di insegnare quello che sanno, voi insegnate quello che siete, non quello che sapete.

Cogito ergo sum... no! Cogitor Ergo sum: sono pensato quindi sono.

Ultimo punto: un aspetto bellissimo, che oggi, soprattutto noi grandi, abbiamo totalmente perso, è la credibilità.

Popolarità, riconoscibilità, visibilità, così va il mondo. Golia era popolare, era riconoscibile ed era visibile.

Se io dovessi pensare a mio padre io dico che non era popolare...non mi faceva mai uscì. Non era riconoscibile perché doveva lavorare tutto il giorno. Quando incontro i giovani di oggi una delle cose che più mi colpisce è che ci sono uomini e donne che spesso cercano popolarità dai figli, riconoscibilità dai figli, visibilità dai figli.

Mio padre è stato sempre un uomo credibile. Ca sta a pezz ca o sapon.

Noi siamo stati cresciuti così. I nostri figli si aspettano da noi non popolarità, non visibilità, non riconoscibilità, ma che diventiamo persone credibili. Io penso che la chiesa sia fatta da tante persone credente, ma qualche volta pecchiamo di credibilità...proprio noi. Davide con 5 ciottoli diventa un giovane che cambia e salva per sempre la storia di Israele. Coraggio, essere attenti ai bisogni specifici, modo di guardare, senso di appartenenza, credibilità. Questi sono cinque ciottoli attraverso cui i vostri figli salveranno la chiesa e anche le nostre famiglie. Bravi, ad ognuno di voi.

3) In che modo avere e vivere la fede in Gesù può aiutarci ad acquisire la convinzione che valiamo infinito?

Lui è contento che ho chiuso l'agenda ma dovete sapere la differenza tra iperbole e parabole – le iperbole sono gli insegnamenti dei nonni, le parabole sono quelle che stanno nel Vangelo. Ai nonni rubateci tutto, di quello che sanno, loro sono seduti sull'altra sponda, sono seduti sulla sponda del buon senso, che noi non abbiamo proprio, e mio nonno diceva: mi potrebbero mancare le idee ma le parole mai!

La scena è quella della moltiplicazione dei pani e dei pesci, conoscete... Gesù arriva lì e dice: date voi stessi da mangiare...""Gesù abbiamo solo 5 pani e due pesci...come dobbiamo fare...siamo tante persone...mandali via...li mangiamo noi...abbiamo 5 pani e 2 pesci, noi siamo 12, con te 13...a Giuda non lo facciamo mangiare...e stiamo bene"

Gesù dice: "Fateli sedere." ...quindi loro pensano "stasera stiamo digiuni un'altra volta."

Finché avviene il miracolo della moltiplicazione...che noi non abbiamo capito bene perché che ci sta da moltiplicare...

Non vi lasciate affascinare nel Vangelo dalle cose sopra la natura, che le ha fatte solo Gesù.

Gesù avrebbe potuto sfamare il mondo intero, sì! Non l'ha fatto...Ci sarà un motivo.

Avrebbe potuto guarire tutte le persone, sì! Non l'ha fatto...Ci sarà un motivo.

Allora vuol dire che le cose soprannaturali del Vangelo non sono interessanti. Quello che conta è quello che è nascosto nelle pieghe e nelle piaghe. Gesù prende il pane, lo spezza e lo dà agli apostoli, lo spezzano e lo danno ai padri, che lo spezzano e lo danno alle madri, e le madri "trik trak, tante parti" danno a mangiare a tutti quanti.

La scena è questa...In un freddo mattino di febbraio 2015, sono le 7 meno un quarto, questa ragazzina che si chiama Valentina, esce dalla sua stanza, passa davanti allo specchio dell' ingresso, si mette a piangere, va in cucina, piange davanti alla madre... la madre che sta sempre ad un altro livello sta zitta e si gonfia solo gli occhi, solo gli occhi di lacrime, come solo le mamme sanno fare. Valentina ha 15 anni, ha da poco vinto una battaglia della leucemia ma non la guerra, però porta ancora tutti i segni: è magra, senza capelli, bianca. Allora torna dentro e si mette un cappello, torna di là, si guarda allo specchio e si mette a piangere, torna in cucina e dice alla mamma che ha le occhiaie, "che diranno le mie amiche che hanno i capelli lunghissimi e io sto senza capelli", "che cosa diranno i miei amici che sono secca secca e poi ho la testa che sembra un chupa chups"...piange, piangono insieme...va dentro, mette un cappello con la visiera e va meglio, se lo abbassa quasi fino alla punta del naso, si guarda allo specchio e non si vede...va bene così. Si mette sulle spalle lo zaino...quello lì che solo voi sapete che pesa 57 chili in più di voi...con quella pochissima forza che ha, scende. Ora la scena è questa...il papà guida, lei affianco, la mamma dietro, tutto spento, tutto chiuso, tutti in silenzio...si sente solo il rumore delle sue lacrime che scendono dal volto di Valentina e battono sul suo jeans... sembra quasi un metronomo. Arriva davanti scuola, apre lo sportello, scende e sa che se si gira a guardare la mamma una sola volta, entrerà in macchina e non andrà più a scuola. Sbatte lo sportello, comincia a camminare e presto ci sono tutti i ragazzi intorno...voi sapete che i ragazzi hanno una bellezza incredibile, ma una cattiveria che non si può descrivere. Non appena fa un passo in mezza alla folla, si apre come una mostra. Lei passa in mezzo alla folla e sente pioversi addosso sguardi e commenti. Entra a scuola e va verso la sua classe, trova la porta chiusa e si domanda il perché, sente uno strano vociare dentro. Bussa, rispondono "avanti", abbassa la visiera, apre la porta e dice: "buongiorno". Qualcuno risponde "Buongiorno" e si mette a ridere e in quel momento lei non regge più. Pensa: "Non è possibile che i miei amici, che sono stati con me tutti questi anni possano prendermi in giro in questo momento difficile". Allora in quel momento alza la testa, sposta la visiera e si accorge che tutti e 23 i compagni di classe avevano rasato i capelli a zero. In quel momento lì avviene il miracolo vero, unico. Il miracolo della condivisione. I ragazzi avevano condiviso il dolore. Tre mesi dopo Valentina morirà, ma il miracolo era avvenuto e i ragazzi erano cambiati per sempre.

Questo è ciò che fa la fede... avere il coraggio di condividere anche il dolore. Per Valentina e per Alessandra facciamo un applauso.

STEFANO: è vero che le parole non ti mancano, ma sono parole piene di Coraggio.

DONATELLO:

Una delle cose più belle nel mio lavoro, è che mi dà la possibilità di ascoltare al 100%, non al 99.9% ma al 100%

Sono completamente svuotato... le parole che mi vengono ora da dire riescono ad essere elaborate al 100% ...quindi la concentrazione è felicità. La concentrazione dà la possibilità di elaborare, quindi di capire quello che deve entrare e quello che non deve entrare. Dopo vi parlo dell'opera, però voglio dire una cosa in più perché forse qualcosa anche io l'ho imparata. Io sono giovane, sono rimasto giovane...Sono sulla soglia dei 50 ma ho deciso di stare nella schiera dei giovani. Per cui io sicuramente posso essere un riferimento. La prima cosa che voglio dire ai tanti giovani che sono qui è che io sono a via Porta catena 21/23 e se avete bisogno di farvi una chiacchierata venite, io pitto, vi ascolto, recepisco, non giudico, poi una parola buona ve la posso sempre dare. Proprio perché ho reputato il mio passaggio in questa vita con una formula, ho deciso di essere molto semplice, più sono semplice è più riesco ad arrivare alle persone.

Il mio modo di dipingere è semplice ma perché forse nella vita non c'è bisogno di ridondanza. Ho studiato, mi sono laureato, ho fatto un bordello quando ero giovane, mi sono perso anche io... ma la mia stella nel cielo mi ha fatto ritrovare sempre il passo. Perché le stelle sono lì per noi. Immaginate se il cielo fosse buio, completamente buio... saremmo persi tutti quanti. Però senza dubbio quelle luci sono perenni, sono costanti, ci danno orientamento... ed è quello che dobbiamo fare noi persone più grandi nei confronti delle persone, non voglio dire "piccole", ma nelle persone che hanno bisogno di un riferimento. In bottega passano tanti ragazzi, soprattutto ragazzi delle fornelle... la mia bottega è un po' uno stargate tra la "Salerno bene" e la "Salerno male" e lì si incontrano, questi ragazzi di 16-17 anni sono venuti con cattive intenzioni e siamo poi diventati grandi amici.

Tutto questo perché nel cielo ci sono le stelle. C'è una stella più grande, che ho dedicato ad Alessandra, e c'è scritto "Nel cielo c'è una stella che ci pensa" perché adesso sarà lei a prendersi cura di tutti noi che siamo qui a parlare di lei e a pensare a ciò che ci ha lasciato, alle cose belle che ha fatto. Io sono in bottega e se vi volete farvi due chiacchiere io ci sono sempre... chi mi conosce lo sa. Grazie

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO AI GIOVANI (Lettura a cura di Paola Adinolfi)

Cari ragazzi e ragazze, vi invito a pensare a questa cosa tanto bella: che Dio ci ama, Dio ci ama come siamo, non come vorremmo essere o come la società vorrebbe che fossimo: come siamo. Ci ama con i difetti che abbiamo, con le limitazioni che abbiamo e con la voglia che abbiamo di andare avanti nella vita. Dio ci chiama così: abbiate fiducia perché Dio è padre, ed è un padre che ci ama, un padre che ci vuole bene. Solo questo volevo dirvi: non abbiate paura, abbiate coraggio, andate avanti sapendo che siamo protetti dall' amore di Dio. Dio ci ama, Dio ci ama.

Viviamo immersi in prodotti fatti dall' uomo, che ci fanno perdere lo stupore per la bellezza che ci circonda, eppure il creato ci invita a essere a nostra volta creatori di bellezza, per favore, non dimenticate questo: essere creatori di bellezza e fare qualcosa che prima non c' era.

Non siate professionisti del digitare compulsivo, ma creatori di novità!

Andate, donatevi senza paura! Giovane che vuoi prendere in mano la tua vita, alzati, alzati! Apri il cuore a Dio, ringrazialo, abbraccia la bellezza che sei; innamorati della tua vita. E poi vai! Alzati, innamorati e vai. Esci, cammina con gli altri, cerca chi è solo, colora il mondo con la tua creatività, dipingi di Vangelo le strade della vita. Per favore, dipingi di Vangelo le strade della vita. Alzati e vai.

Qui il rischio è lasciare tutto all' improvvisazione: prego se mi va, vado a Messa quando ho voglia, faccio del bene se me la sento... Questo non dà risultati: occorre perseverare, giorno dopo giorno. E farlo insieme. Perché l'insieme ci aiuta, sempre andare avanti. Insieme: il "fai da te" nelle grandi cose non funziona. Per questo vi dico: non isolatevi, non isolatevi, cercate gli altri, fate esperienza di Dio assieme, seguite cammini di gruppo senza stancarvi.

Il cellulare è molto utile per comunicare, è utile ma state attenti quando il cellulare impedisce di incontrare le persone. Usa il cellulare, va bene, ma incontra le persone! Sai cosa è un abbraccio, un bacio, una stretta di mano: le persone. Non dimenticare questo: usa il cellulare ma incontra le persone.

Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte «attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci».

